

La storia di solidarietà nel diario di un medico del Pio XI, che ha aperto le porte di casa sua ai profughi ucraini

Fuggono dalle bombe e dagli orrori della guerra, trovano accoglienza e una «grande» famiglia

MONZA (drb) Sono fuggiti dalle bombe e hanno trovato solidarietà e amicizia vera: una bella storia di accoglienza raccontata attraverso le pagine di un diario che ha documentato le emozioni, i pensieri, le esperienze, le preoccupazioni e la fede, che in un momento storico così complicato getta semi di pace e pone interrogativi. Giorni e mesi intensi, vissuti con la testimonianza di un amore che rinsalda le relazioni, cresce, si allarga e dà forza per donare e accogliere, mettendo da parte gli intralci e gli ostacoli. Una storia che **Alfredo Corticelli**, 41 anni, cardiologo dell'ospedale di Desio da dodici, ma residente a Monza, ha vissuto in prima persona e ha voluto raccontare, nata dal profondo legame familiare che rende capaci di aprire la propria casa a una famiglia ucraina, scappata dagli orrori della guerra, superando dubbi e timori.

Il dottor Corticelli è sposato con **Teresa** ed è padre di cinque figli: **Giovanni, Francesco, Samuele, Lorenzo e Miriam**. La loro vita s'intreccia con quella dei nonni, sempre pronti a tendere la mano, ma anche di amici e vicini, con cui esiste una complicità che diventa in modo del tutto naturale il gesto solidale capace di accogliere per pura gratuità. In questo quadro diventano spontanei l'accoglienza e il legame forte con la famiglia ucraina di Kreminna, nel Donbass, arrivata in Italia, a Monza, subito dopo lo scoppio della guerra, fuggita da una delle zone più delicate del conflitto con la Russia, segnata dal dolore. Un dolore che, però, crea ponti.

«L'amore, che di sua natura si auto-alimenta e cresce in maniera esponenziale, ecco che brucia neliversi così forte da averne sempre più bisogno - evidenzia il medico monzese - E allora arriva l'adozione e, quando non possibile, l'ospitalità di chi invece ha perso

tutto e ora si trova in una solitudine che non dovrebbe mai esistere».

Il racconto, che è storia vera, emerge giorno dopo giorno, pagina dopo pagina, nel «Diario di un'accoglienza», il libro in cui Alfredo Corticelli tratteggia il viaggio coinvolgente, fatto di speranza e di amicizia, condiviso con la famiglia ucraina, composta da mamma, papà e tre figli.

Lo dicono in modo semplice le parole scritte in cirillico di **Oleksandr Masko** (Sasha), il papà: «Tu e la tua famiglia sarete nostri amici per sempre».

La storia parte dalla disponibilità data dalla famiglia del medico monzese, così come tante altre, di accogliere una donna e un minore, scelti tra le persone arrivate a bordo di un pullman dopo un viaggio lunghissimo dall'Ucraina, provati, e con il pensiero dei propri cari rimasti sotto le bombe. All'arrivo, al momento degli abbinamenti ecco palesarsi, però, la necessità di ospitare un papà con una ragazza di diciassette anni, o una mamma con due bimbi di sette anni (due gemelli), tutti di una stessa famiglia, che avrebbero dovuto separarsi, stando in due case vicine.

«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato...», la risposta arriva dalla potenza delle parole del Vangelo. «Come potevo dire di no?», si dice il medico.

Era il 27 marzo 2022 quando sono arrivati. Corticelli aveva

dato la sua disponibilità come medico volontario per le visite al gruppo di ucraini giunto in Italia. E fin dal primo incontro emerge in modo chiaro che i timori si sbriciolano uno dopo l'altro, i bambini iniziano a giocare tutti insieme, anche la lingua diventa un ostacolo superabile con il traduttore di Google. Le circostanze e il Covid prospettano che al padre e alla figlia (**Sasha e Mariia**) si aggiungano anche la mamma (**Maryna**) e gli altri due bimbi (**Matvii e Varvara**), in tutto cinque ospiti, che si uniscono alla famiglia già numerosa - composta da sette persone - del dottor Corticelli. «Tutti insieme, appassionatamente, in dodici sotto uno stesso tetto», commenta. «Ma l'amore, è pazzo».

«La famiglia ucraina è entrata a far parte della nostra famiglia, ha conosciuto i nostri amici». C'è stata una conoscenza reciproca, che ha abbattuto ogni barriera. «Ci hanno raccontato di loro, dei loro figli, della loro terra, che hanno dovuto lasciare, dei desideri e delle aspettative».

Maryna, Mariia e Sasha hanno iniziato a frequentare il corso di italiano. I gemelli hanno iniziato la scuola materna, quella dell'obbligo l'avrebbero frequentata a partire dall'anno successivo, come la sorella più grande il liceo linguistico. Grazie alla rete di solidarietà che si è creata, come se tutti insieme facessero parte di un'unica grande famiglia, il gruppo monzese in poco tempo è riuscito a trovare una casa per la famiglia ucraina, una casa di ringhiera in centro a Monza, e il papà ha trovato un lavoro: sono riusciti



a ricominciare è ridare una direzione alla loro vita.

«Queste persone per colpa di una guerra criminale hanno perso tutto... ora in dieci giorni hanno già una nuova casa. Il male, il crimine dell'uomo è

stato lenito dall'amore. Il cuore dell'uomo è un mistero insondabile: può compiere i crimini più efferati o amare senza fine», è la riflessione del medico di fronte ai filmati di guerra coi morti nelle strade e ai bombardamenti. In Ucraina hanno lasciato i parenti più stretti ed è una sofferenza, anche se in Italia, a Monza, hanno trovato un'accoglienza che li ha fatti sentire a casa.

In dodici sotto uno stesso tetto, «la famiglia ucraina è entrata a far parte della nostra famiglia». Si è creato un legame profondo, insieme superati ostacoli e difficoltà

«Amico italiano», le due parole che Sasha pronuncia riferendosi al medico che lo ha accolto. Poche parole ma sincere, segno del rapporto profondo che si è creato. E il sentimento è reciproco. «Loro sono entrati nei nostri cuori ogni giorno di più».

Poi la decisione improvvisa al rientro dalle vacanze, a settembre 2022, di lasciare l'Italia per la Polonia, «dove per noi è

più facile, anche per la lingua», le ragioni che hanno spinto gli ucraini alla scelta. Un distacco difficile al momento della partenza, consapevoli, però, di un legame che non si spezzerà mai. Ed è stato così, perché a distanza di qua-

si un anno, adesso che in Polonia la situazione si è fatta delicata, la famiglia ucraina ha trovato una nuova speranza proprio grazie agli amici monzesi.

Roberta Dehò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre del 2022 la decisione di lasciare l'Italia per la Polonia, ma ora che là la situazione si è fatta delicata, una nuova speranza grazie alla rete di amici monzesi



«DIARIO DI UN'ACCOGLIENZA»

Alfredo Corticelli, cardiologo del Pio XI, residente a Monza, racconta una storia vera, di solidarietà. Ha aperto la porta della sua casa alla famiglia di Oleksandr Masko, fuggita dalle bombe della guerra in Ucraina. Due famiglie sotto uno stesso tetto, insieme, come è evidenziato nella copertina del diario pubblicato (a sinistra)



Peso: 61%